

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa

LEGGASI A TERGO

SIPARIO-MILANO

MAG. 1957

Celebrazioni pirandelliane

A Milano abbiamo avuto quattro commemorazioni pirandelliane e ne voglio parlare brevemente. *Ma non è una cosa seria* con Olga Villi, Arnoldo Foà e Gabriele Ferzetti, regia di Luigi Squarzina, merita la prima citazione. La vicenda di Gasparina e di Memmo Speranza mi pare che abbia un valore maggiore di quanto si sia soliti attribuirle, e non soltanto limitato al caso patetico della ragazza avvilita e apparentemente invecchiata, ma proprio per il valore contenuto nel rapporto Gasparina-Memmo, nella sua conclusione che non è un lieto fine, un accomodamento roseo per una vicenda piuttosto aspra. La bella regia di Squarzina ha portato la rappresentazione in modo impeccabile fino alla sua svolta finale che è un poco mancata a causa delle dimensioni da seduttore cinematografico prese dal Ferzetti che impersonava Memmo Speranza. Il quale Memmo deve arrivare sulla sua opera compiuta (ci sbatte contro la faccia direi) senza rendersi conto delle responsabilità che egli ha in quella trasformazione avvenuta in Gasparina da oggetto in soggetto. Il suo abbraccio finale alla ex brutta locandiera derisa dai fedeli clienti, ma non da Barranco che la sente pari

alla sua imprecisa e patetica solitudine, non è una conquista di più ma sottolinea una violenza nelle forme della realtà: poiché tutto risulta mutato senza una logica trasformazione dei sentimenti. E' una cosa seria ora, dice Gasparina, ma se il significato di tali parole risulta sentimentale sulle sue labbra non lo è invece per l'ascoltatore conscio della posizione drammatica nata con la chiusura del sipario. Olga Villi è stata una protagonista del tutto convincente, sperduta e dolce, che ha raggiunto toni bellissimi nel racconto del secondo atto. Arnoldo Foà (Barranco) ha dimostrato ancora le sue alte qualità in una personificazione desolata e grottesca di aspro e patetico effetto. Bravissimo Giuseppe Pertile nella parte del professore paralitico che vuole ridere. Gabriele Ferzetti invece non mi ha persuaso, troppo limitato ad esprimere il lato « bel giovane » di Memmo. Il successo è stato pieno.

Il Piccolo Teatro di Torino ha portato *Liola*, con la regia di Gianfranco De Bosio. I pareri su questa commedia sono numerosi e contraddittori. Si va dalla negazione quasi completa all'esaltazione senza riserve. Personalmente la semplice vicenda di

Liola, Tuzza, Mita e Simone mi entusiasma, e i tre atti mi danno la sensazione di trovarmi di fronte all'irrimediabilità dell'espressione classica. Troppo nota è la commedia per raccontarla. Ma una considerazione da farsi sul valore di questo testo nella storia del teatro pirandelliano indica nella « natura », nella funzione drammatica della natura, un tema importante sul quale non ci si è trattenuti abbastanza trattando del teatro del grande scrittore siciliano.

L'edizione di *Liola* curata da De Bosio ha rivelato una volta di più (mi riferisco ad esempi recenti) quanto sia difficile la realizzazione della commedia, e quante siano le tentazioni in essa contenute al colore o alla problematizzazione. Ma l'equilibrio dello spettacolo è qui il primo risultato da rilevare, del quale Carla Bizzarri è stata certamente lo strumento più consapevole e più compiuto, veramente brava nell'affermazione del proprio personaggio (Tuzza) così puntuto e aspro. Leonardo Cortese è stato un *Liola* vario ed estroso, mentre la Catullo, la Giacobbe, la Benvenuti e il bravo Mario Ferrari hanno degnamente collaborato al buon risultato dell'applaudito spettacolo.

Al Sant'Erasmo abbiamo avuto la rappresentazione di *Come prima, meglio di prima*. Un grande successo, ma si deve constatare come la dialettica esasperata di un certo teatro di Pirandello non sia adatta per il teatro circolare. Là in mezzo il dibattito manca di raccoglimento, di lucidità, spinge gli attori all'eloquenza, all'amplificazione di un delirio verbale che può diventare poesia soltanto nella misura e nel controllo. Lida Ferro, Cesare Polacco, Renata Seripa, Gastone Bartolucci, Grazia Migneco sono stati assai applauditi.

Infine c'è da segnalare l'omaggio di Fausto Tommei che nel teatrino dove svolge una fortunata attività di atti unici ha rappresentato *Bella vita*. Più che di un bell'atto si tratta di un bel personaggio, e Fausto Tommei (con la guida del regista Binazzi) l'ha interpretato con finezza e con amore, pienamente approvato dal pubblico.

« UN PAPA' PER MIO FIGLIO » di JEAN DE LETRAZ. Compagnia Calindri-Corti-Volonghi-Lionello. Teatro Manzoni. Aprile 1957.

In quanto a papà si può dire che la commedia ne ha molti, e che il padre ufficiale è quello che conta meno, naturalmente. *Un papà per mio figlio* vive nel filone di un uso, di una costumanza teatrale (non è possibile dire una tradizione) tipica di un teatro francese che più boulevardiero di così non si può immaginare. Si sa come vanno queste cose. Esistono dei pezzi prefabbricati ed esistono coloro (non è possibile chiamarli commediografi: la vera pocha è una cosa seria) che tali pezzi li sanno usare con disinvoltura. De Letraz è uno di costoro.

Ma quello che non ha il testo, l'hanno fatto gli attori. Tutti bravi, spiritosi, agilissimi, divertenti dal principio alla fine. Ernesto Calindri, il bravissimo Alberto Lionello, Lina Volonghi, Enrica Corti, Giulia Lazzani, Tullio Valli, Guido Lazzarini. Risate continue per una commedia che subito si dimentica.

Roberto Reborà